



## SAN PAOLO E LE DONNE

Scrive S Paolo agli Efesini: “Le donne siano sottomesse ai loro mariti come al Signore, poiché l'uomo è capo della donna, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è Salvatore del suo Corpo. Ma alla stessa maniera che la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le donne siano sottomesse ai loro mariti in ogni cosa”. (Ef 5,22-24) Sembra quindi che S. Paolo e per estensione la Chiesa, sancisca la subordinazione della donna all'uomo suscitando l'ira non solo delle femministe di oggi ma di tutti quelli che accettano il principio ormai universale per la nostra civiltà della parità uomo donna. Tuttavia un brano scritto duemila anni fa va contestualizzato per essere compreso. Tutte le civiltà del passato erano organizzate secondo gerarchie e differenziazione dei ruoli dell'uomo e della donna, sia pur con molte oscillazioni ma questo non significa che le donne fossero considerate oggetti, mucche o schiave come superficialmente si dice. Il cristianesimo certo non fece, nè poteva fare eccezioni. Solo in tempi recenti e solo molto parzialmente il principio è stato superato. Tuttavia, ampliando il discorso, possiamo dire che tutte la società del passato e del presente si basano sulla differenziazione dei ruoli e sulla gerarchia non solo dei sessi ma di tutte le funzioni la qual cosa di per sé non è un male. La differenza etica, come si diceva nel 800, è fra la autorità che si subordina e quella che subordina: l'autorità dei genitori è rivolta al bene dei figli mentre quelli sugli schiavi (nell'antichità) è solo nell'interesse dei padroni. Un buon governante è quello che mira al benessere del popolo e non a quello suo personale. Ora nel brano citato vi è un paragone che a noi moderni appare strano: il rapporto fra i coniugi viene paragonato a quello fra Cristo e la Chiesa: un rapporto quindi di assoluta dedizione di ambedue sia pure nella differenza dei ruoli non certamente di sopraffazione o egoismo. Possiamo dire che il cristianesimo rivaluta la figura femminile. Innanzi tutto di fronte alla salvezza e alla perdizione non c'è differenza fra uomo e donna. Nel buddismo la donna non può essere boddishatva (illuminata), nell'induismo non esistono donne sadhu (noi diciamo: santoni), nell'Islam il ruolo femminile è molto marginale. Nel cristianesimo, invece, accanto a ogni ordine maschile vi è un ordine femminile (S. Benedetto e S Scolastica, S Francesco e S. Chiara), vi sono santi e sante indifferentemente, campeggia il culto di Maria. La donna può esser anche causa di dannazione ma anche tramite a Dio (Beatrice). I miseri, gli oppressi, gli affamati ricorrono alle donne per la carità cristiana perché meno impegnate nella lotta per la vita. Tuttora la fede è più sentita fra le donne che fra gli uomini. Come giustamente diceva Don Milani “non c'è maggiore ingiustizia che fare parti uguali fra disuguali”. La società si basa sulla differenziazione fra il medico e l'infermiere, fra l'ingegnere e il muratore, fra l'adulto e il bambino e così via perché hanno compiti e funzioni diversi. La discriminazione è negativa se fatta fra uguali, non fra disuguali. Allora il problema diventa: uomini e donne sono uguali o diversi: nel primo caso non ci deve essere discriminazione, nel secondo sì. La uguaglianza degli uomini (termine che comprende anche le donne) significa che hanno tutti pari dignità non che hanno tutti gli stessi compiti: la specializzazione è infatti la base della civiltà. Tuttavia se nel mondo antico le differenze venivano enfatizzate nel mondo moderno esse sono state ampiamente e sostanzialmente ridimensionate anche in conseguenza di uno sviluppo tecnico che ha reso sempre meno importante la forza fisica. E allora sarebbe ora di dare alle donne un posto maggiore anche nell'amministrazione della Chiesa. Il Santo padre si è mosso in questa direzione non poco e mostra sempre grande sensibilità vere al problema Ma a noi sembra che non si è fatto abbastanza: rimane il macigno della esclusione delle donne dal sacerdozio e quindi da ogni carica di organizzazione e guida della chiesa, esclusione che non ci pare più compatibile con la società moderna.

Giovanni De Sio Cesari

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in 10° Anniversario della morte di Shahbaz Bhatti**